

9°

MEETING INTERNAZIONALE SULLE MIGRAZIONI

Loreto, 7 - 12 luglio 2006

## Voglia di politica

Dall'ottavo al nono Meeting

Lo scorso anno il Meeting ha centrato alla grande un tema di attualità: le seconde generazioni si sono rivelate una delle problematiche centrali della politica europea di oggi e del futuro. Dalle politiche migratorie fallimentari sono scaturite vere e proprie situazioni esplosive. Gli immigrati sono da sempre stati considerati come una minoranza che deve essere "oggetto" della politica della maggioranza: sono stati considerati fino alla crisi energetica della metà degli anni '70, "merce lavoro" funzionale alle congiunture economiche; successivamente, l'immigrazione è stata bloccata e si è andata espandendo la presenza di immigrati clandestini, accanto ai vecchi immigrati disoccupati o che hanno dovuto rimpatriare. Negli ultimi anni, anche in Italia, si è consolidata la presenza di una popolazione immigrata, che avrebbe dovuto interessare tutto il tessuto sociale ed istituzionale delle società di accoglienza. La politica, invece, ha continuato a guardare alla presenza straniera principalmente sotto l'aspetto economico e nell'ottica di contenimento delle nuove entrate: dall'ideologica "opzione zero" alle quote di immigrazione, fino alla periodiche sanatorie o regolarizzazioni degli immigrati irregolari, adottate da tutti i Paesi europei. Così, gli immigrati sono rimasti sostanzialmente ai margini della società locale, relegati in una specie di "limbo culturale, sociale e politico": un pezzo della società, quella formata dalla popolazione immigrata della prima e delle seconde generazioni, è stata volutamente mantenuta "fuori" dalla convivenza sociale, culturale e civile. Il mondo sindacale ha spesso preferito la difesa degli autoctoni a scapito degli immigrati e dei loro figli, rompendo l'unità e la solidarietà di un mondo operaio in crisi a causa della perdita di importanza del mondo industriale nelle economie e nelle società europee. La scuola, ossessionata dal mito ottocentesco della monocultura nazionale, non ha saputo offrire alla popolazione scolastica, sia autoctona che immigrata, una formazione che spaziasse oltre i confini della cultura nazionale per preparare i giovani a diventare protagonisti dell'Europa e del mondo di domani. Non si è riusciti a trovare la strada dell'interculturalità, e non si è operato uno sforzo pedagogico e didattico che permettesse ai figli degli immigrati di avere la stessa opportunità di riuscita, per inserirli in modo pieno nella società del futuro.

Le problematiche delle seconde generazioni esigono una revisione profonda delle politiche dei singoli Paesi dell'Unione e dell'Unione stessa. Per questo il Meeting 2006 vuole affrontare il tema delle politiche migratorie. Una "voglia di politica", probabilmente implicita ed inespresa, da parte della popolazione immigrata stabilmente residente sul territorio. La politica sociale, culturale ed economica di ogni Paese non può continuare ad ignorare sistematicamente le minoranze immigrate, che risultano strutturali alla sua vita. Per questo è giunto il momento di pensare a politiche nazionali ed europee nelle quali la popolazione immigrata sia vista come parte integrante e "normale" della vita sociale, culturale, civica del paese di residenza.

Ben



9°

## Per una democrazia di tutti e per tutti: il peso politico dei migranti!

L'Europa all'inizio del terzo millennio ha superato il Nord America come polo di attrazione dei flussi migratori mondiali. La presenza sul territorio europeo di oltre 23 milioni di immigrati "stranieri", ai quali vanno aggiunte le seconde generazioni naturalizzate, esige una visione politica "nuova". Bisogna, infatti, superare le attuali impostazioni, che hanno fossilizzato e settorializzato le politiche migratorie in modo quasi esclusivo alle problematiche relative al mercato del lavoro, alla sicurezza interna e al contrasto dell'immigrazione clandestina. Si può giustamente parlare di "politiche migratorie" quando il fenomeno è agli inizi e i migranti risultano provvisori e non ancora inseriti nel contesto sociale, culturale e politico di un territorio. Si continua a parlare di "politiche migratorie" quando prevale una visione "ideologica", che pretende relegare i migranti in una "categoria" sociale ed economica, considerarli come portatori di problemi o ingabbiarli in una situazione di esclusione. La presenza di una vera e propria popolazione straniera ha investito ormai in modo globale tutti i settori della società: dall'economia al mercato del lavoro, dalla politica interna alla politica estera, dalla istruzione-formazione alla sanità, dalla produzione al commercio, dallo welfare all'edilizia abitativa. Le nostre società europee risultano socialmente, culturalmente e religiosamente composte e meticce. Nella realtà pluriethnica e pluriculturale, che costituisce il nuovo volto dell'Europa, gli immigrati, se risultano strutturali al mercato del lavoro, lo sono anche allo sviluppo sociale, economico e culturale, al normale convivere civile e perfino alla gestione dei conflitti societari. L'obiettivo generale della politica è proprio quello di trovare le strutture e le modalità per la realizzazione di una società coesa nel panorama delle diversità di cui essa è composta, tra le quali non si possono ignorare le minoranze etniche, sociali e culturali dei migranti.

Si può dunque pensare che sia maturata la stagione nella quale più che di "politiche migratorie" si debba pensare ad una politica di gestione della società reale, composta da tante situazioni, problematiche, conflittualità e potenzialità, tra le quali risulta come parte integrante anche la dimensione dei migranti.

Questi concetti "politici" verranno sviluppati da studiosi ed esperti locali, italiani ed europei, attraverso il modulo consolidato di tavole rotonde, che si articoleranno su tre giorni ed in tre livelli: il livello locale delle politiche regionali nei confronti dei migranti (lunedì 10 luglio); il livello nazionale italiano, che è ancorato ad una politica di emergenza e di contrasto e stenta a trovare la strada di una gestione della società italiana diventata multiculturale (martedì 11 luglio); il livello europeo (mercoledì 12 luglio), nel quale si trovano esperienze politiche e riflessioni molto differenziate, che ci possono aiutare ad una riflessione globale.

All'interno del Meeting si celebrerà sabato 8 luglio la "festa dei popoli" con la partecipazione delle comunità etniche linguistiche presenti sul territorio, mentre la domenica si svolgerà un torneo multietnico. Nel fine settimana si cercherà di riflettere sul quadro mondiale attuale della mobilità umana con una finestra sulle premesse politiche che stanno alla base del rapporto tra società civile e religioni.

L'approccio interculturale si esprimerà attraverso altri linguaggi: i laboratori, che si svolgeranno nei pomeriggi di lunedì, martedì e mercoledì, mentre le serate saranno animate da spettacoli di musica etnica.

Non mancherà un "grande spettacolo", organizzato dalla Delegazione Pontificia del Santuario di Loreto in onore a Papa Giovanni Paolo secondo.



9°

## Le politiche migratorie di ieri

La "politica" degli Stati Nazionali ha avuto come obiettivo generale quello di costruire una società "univoca", all'interno della quale l'immigrazione era considerata come una specie di "terzo incomodo", da uniformizzare alla maggioranza sociale e culturale nazionale.

A questo scopo sono state applicate al fenomeno migratorio alcune teorie sociologiche:

**L'assimilazione o assorbimento**, che si concretizza con una conformazione ed un adeguamento degli immigrati all'ingranaggio sociale attraverso una loro alienazione: processo che equivale ad una deculturazione e spersonalizzazione.

**La ghettizzazione**, che implica una chiusura dell'immigrato su se stesso, l'autodifesa e la resistenza di fronte alle esclusioni ed al rigetto della società: processo che alimenta l'aggressività e l'ostilità reciproca.

**La fusione sincretista o "melting pot"**, che dovrebbe portare alla fusione - coesione dei differenti modelli culturali, con la perdita di una propria identità culturale.

**Il pluralismo culturale di culture giustapposte**, attraverso una valorizzazione delle culture etniche e di gruppo, in reazione al carattere unidimensionale della cultura nazionale o dominante: tale processo tende a subordinare tutti i modelli culturali al modello della produzione e del consumo e produce una stratificazione sociale.

Le politiche migratorie dei singoli Paesi costringevano i flussi migratori ad una subordinazione e settorializzazione in funzione dell'economia e del mercato del lavoro, considerando l'immigrazione un fenomeno congiunturale e provvisorio. In Europa, in particolare, si è passati dall'opzione zero, al contrasto sull'immigrazione clandestina ed al controllo delle frontiere, mentre si continuava, sul piano dell'inserimento sociale e culturale, a perseguire un'assimilazione forzata con la soppressione



degli elementi costitutivi delle minoranze, quali la lingua, le manifestazioni culturali e l'espressione religiosa. Si è creata una società "a macchia di leopardo" ed un "pluriculturalismo parallelo", con la conseguente emarginazione di fatto della prima generazione, ma anche di buona parte delle seconde generazioni.

